

Li hanno colpiti, penso, invece no: avevano fatto in tempo a gettarsi a terra oppure il tiratore aveva sbagliato. Fatto sta che il giovanotto si rialza quasi subito mentre il vecchio prete dura fatica a rimettersi in piedi: alla fine ci riesce ed i due riprendono il cammino. Davanti al portone della mia casa li accolgo offrendo loro una bevuta d' acqua ed una sedia per ciascuno: son don Michele Ferri ed un suo nipote. Essi raccontano di essere di ritorno del Convento dei Cappuccini, ove il vecchio prete si era recato per celebrare la messa per il suo onomastico, che cade appunto oggi. Rinfrancati in qualche maniera, riprendono il cammino tentando di raggiungere le proprie abitazioni.

Ora la sparatoria è rara sì, ma costante. I Tedeschi non li vedo più, né si sente più la loro mitragliatrice. Che se ne siano andati? La risposta non si fa attendere molto: mi dicono che essi hanno fatto causa comune con l'appuntato, il quale si trova ormai come assediato in casa propria.

Alle undici e trenta circa, altro mormorio prima confuso, poi distinto, mi richiama al balcone in tempo per vedere una motocarozzetta che rasenta i binari del tram. Che sia la stessa di poco prima? No, non può essere; infatti non è. Me ne accorgo dai pochi segni indubbi dei pochi presenti che indicano la direzione da seguire: se fossero stati Tedeschi non avrebbero avuto bisogno di alcuna indicazione, in quanto la discreta permanenza in paese aveva insegnato loro le vie e le scorciatoie. Dunque chi sono allora? Inglesi? Finalmente!

Anche essi si dirigono verso l'epicentro della sparatoria e qualche minuto dopo si odono scariche di mitragliatrici. Questa volta si distinguono benissimo i colpi inglesi da quelli tedeschi e da quelli nostrani.

Meraviglioso è che un forte gruppo di civili staziona sul piazzale delle fosse all'imboccatura della via che porta all'abitazione dell'appuntato. Il gruppo diventa

sempre più numeroso, oscilla, si sbanda mentre si spara, si ricompone, attende silenzioso; poi si eccita ed applaude come se stesse comodamente seduto al cinematografo. Questo però indica che i colpi sono diretti nella direzione opposta e che per loro il pericolo non esiste o che almeno sono fiduciosi.

Ad un certo momento – sono quasi le dodici (mi riferisco sempre all'ora solare)- l'applauso è più nutrito e più prolungato. Perché? Mi dicono che i Tedeschi si sono arresi. Ci sono altre scariche di mitragliatrici Inglesi per rendere inutilizzabile – mi dicono- la motocicletta tedesca. Si rinnova immediatamente la scena degli applausi.

Arrivano a tutta velocità altre tre camionette Inglesi: tre uomini in uniforme color sabbia e basco rosso con due mitragliatrici pesanti su ogni mezzo. La folla sbanda, corre incontro ai nuovi arrivati, li serra dappresso; c'è chi vuole fermarli e chi vuole mandarli subito dove si spara, ma tutti applaudono.

Anche questi soldati inglesi vanno sul luogo dello scontro a fuoco, ordinano la distruzione della motocarozzetta tedesca, che trascinata sul piazzale, divenuto ormai una grande ribalta, è inondata di benzina e data alle fiamme.

Mentre la macchina brucia, ritornano gli Inglesi con a bordo anche i due prigionieri Tedeschi. La folla è tutta intorno che applaude, ma si applaude anche dai balconi, dalle finestre, dalla strada. Applausi, applausi ed offerte di vino e di frutta e qualche donna offre anche baci. È da notare la correttezza virile dei festeggiati, i quali rispondono con il saluto militare.

Per farsi largo i conducenti degli automezzi usano i segnali acustici, ma sono in pochi a muoversi. Dopo insistenti tentativi riescono a forzare il blocco e a proseguire per un breve giro di perlustrazione in paese; poi partono per la loro destinazione. Avanti, sempre avanti e chissà fino a quando e fin dove.

Ore 14. La sparatoria è finita. Gli stessi visi concitati delle persone armate ora sono apparentemente calmi; di armi non se ne vedono più e pertanto la vita cittadina piano piano riprende.

30 SETTEMBRE 1943

Raccolgo oggi altre versioni sulla provocazione degli incidenti di ieri.

Dicevo che fin dalla mattina gruppi di cittadini stazionavano davanti al Municipio ecc.. Ora mi dicono che appunto verso le ore nove quei gruppi chiesero al Commissario prefettizio il gagliardetto del Fascio affinché fosse concesso di bruciarlo. Dapprima ci fu un rifiuto, poi ottennero il permesso di bruciare il gagliardetto a condizione che il tutto avvenisse lontano dalla piazzetta antistante il Municipio. Così fu fatto.

Ma appena il rogo si spense, quelli che potremmo chiamare dimostranti ed ancora non lo sono, si diressero all'abitazione di uno degli esponenti del fascismo locale, un certo Angelo Maria Lamedica, il quale alla sua superba statura fisica unisce un'altrettanta mediocre cultura, per cui farebbe parte di coloro che parlavano magari molto ma ne approfittavano pochissimo.

Tuttavia egli è la persona più invisa al partito contrario locale ed in un certo senso si giustifica la dimostrazione di rabuffo da parte del popolo. Non si sa però se i dimostranti siano andati da lui con lo scopo preciso di prenderlo per picchiarlo oppure per fare una dimostrazione ostile sotto il suo domicilio, anche in considerazione del fatto che in mattinata era corsa la voce secondo

la quale tutti i maggiori esponenti del fascismo locale erano stati tratti in arresto nella notte al fine di evitare incidenti spiacevoli.

Comunque l'incidente spiacevole è nato proprio qui perché i carabinieri, che pure non avevano impedito la distruzione di documenti degli uffici pubblici, ieri menzionati, erano intervenuti quasi a protezione del menzionato fascista.

Quel comportamento dei carabinieri è inteso dalla folla come la prova che il Lamedica non faceva parte del gruppo degli arrestati (come altra volta pare sia avvenuto) e che pertanto si trovava in casa. E così, messa qualche fascina di sarmenti accanto al portone di casa, stavano per accendere il fuoco, quando intervenne il Maresciallo, coadiuvato dall'appuntato e da altri carabinieri, per intimare di sciogliere l'assembramento.

A questo punti si odono gli spari già descritti ieri, con la conseguenza di quel po' po' di roba già annotata.

30 SETTEMBRE 1943

Il movimento di gente che va, viene, parla, sparla è meno appariscente ma sostanziale.

Alcuni fra i maggiori esponenti del partito comunista (sono su per giù gli stessi che venti anni or sono propugnarono la stessa causa e non si salvarono dai provvedimenti più o meno severi, presi dal governo fascista) si danno da fare per due cose essenziali: provocare l'indagine dell'autorità (ma quale?) sui fatti di ieri e provvedere al funerale della vittima della sparatoria.

Perciò sono state indette subito sottoscrizioni a benefi-

cio della famiglia dell' ucciso, le quali pare abbiano fruttato una cifretta che si aggira intorno alle diecimila lire, e si prevedono funerali imponenti.

Non conosco di persona il povero disgraziato che ha pagato di persona: si tratta, mi dicono, di un tale Celeste, contadino, di condizioni economiche piuttosto agiate, senza alcun partito.

Verso le ore 9 il corteo funebre muove con grande concorso di popolo, ma si nota la scarsa presenza di persone del ceto intellettuale e medio, oltre alla mancanza di qualsiasi bandiera. Pur trattandosi di una iniziativa comunista, i funerali sono essenzialmente religiosi. Nessun incidente durante il lungo corteo.

Quanto all'indagine, finora non ci sono che promesse; poi si vedrà se si riesce a concretizzare qualcosa.

Intanto, verso mezzogiorno, arrivano scortati da automezzi armati due autocarri con a bordo soldati Inglesi o americani o canadesi che siano (non si può precisare perché non ancora si imparano le insegne). I mezzi si fermano davanti al Municipio, scaricano i soldati ed alcuni ufficiali che avanzano per la presa di possesso ufficiale del comune.

Il pubblico, già plaudente al passaggio di costoro sul nostro bellissimo rettilineo, applaude sempre. Dopo piccole formalità davanti al portone chiuso con quelli che chiameremo i guardiani dell'edificio - non si vedono né commissario prefettizio, né segretario comunale e né impiegati - il portone è aperto ed i soldati entrano, mentre il pubblico continua ad applaudire aspettando chissà che cosa.

Qualche minuto dopo si spalancano i grandi balconi e vengono fuori prima due soldati per ogni balcone con tanto di fucile mitragliatore spianato contro il pubblico sottostante, poi compare uno dei messi con un drappo che spiega subito e lo attacca all'asta: è lo scintillante tricolore Italiano che sale sul discreto pennone; infine

a destra è stesa una grande bandiera americana ed a sinistra una altrettanto grande bandiera inglese. Di bandiera sovietica non se ne parla e nessuno protesta anche se proprio i comunisti sono stati e sono i sostenitori della dimostrazione plaudente.

Il pubblico applaude ad ogni comparsa di drappo ed anche all'indirizzo dei soldati. Frattanto dalle finestre laterali dell'edificio si vedono altri soldati, armati di mitragliatrici leggere puntate contro il pubblico. Sul balcone centrale compare un marinaio italiano con il moschetto che porta a drappella una bandierina italiana e anche quell'arma è puntata sul pubblico. All'ingresso del Municipio una decina di "occupanti" armati impedisce l'accesso della folla.

Come occupazione pacifica questa precauzione armata non è male.

Qualche minuto dopo arriva, mezzo sfiatato, il Capo delle Guardie Municipali con una divisa che sembra fiammante e si prende una sonora fischiata popolare; eguale accoglienza, ma molto meno nutrita, riceve il Commissario prefettizio al suo arrivo. Non riesco a spiegarmi questo comportamento della folla che, se può essere giustificato in una certa maniera verso il Capo delle guardie, non trova nessuna spiegazione nei riguardi del Capo del Paese. Ma... registriamo la cronaca.

Dopo una mezz'ora circa, nella quale il sole avrebbe dovuto convincere gli spettatori a cercare ristoro dove c'era un po' d'ombra ed invece la folla sosta e si ingrossa sempre, alcuni soldati scaricano dall'autocarro zaini, coperte, casermaggi e cucinette che portano nel Municipio; si fermano ancora qualche ora, poi autorità civili e militari scendono; ad un ordine, le macchine ripartono e la folla ... sfolla. Ma le sentinelle armate restano.

Più tardi vengo a sapere che al Municipio si è steso il verbale di occupazione ufficiale; è stato confermato provvisoriamente il Commissario prefettizio

in carica; interprete ufficiale è stato il signor Paolo Colletta, concittadino, americano di adozione.

Nel pomeriggio arrivano altri soldati, sempre autotrasportati, i quali vanno a presidiare i vari punti del paese. Ad Ovest, verso gli Appennini, verso Napoli, verso quei monti che rimandano a noi l'eco delle continue cannonate, si concreta una difesa con mitragliatrici pesanti.

Il Comando inglese ha fatto affiggere un manifesto invitando tutti i cittadini a consegnare tutte le armi e per infrazione commina la pena di morte; ha stabilito che il coprifuoco, del resto già esistente dalla metà di agosto, sia osservato dalle ore 21 alle 5,30.

Siamo senza energia elettrica e perciò privi di illuminazione e di qualsiasi notizia radio, unico mezzo per tenerci legati al mondo.

Intanto il lontano rombo del cannone, oltre a non cessare, si fa sentire sempre più minaccioso e le colonne di automezzi Inglesi passano ...passano.

2 OTTOBRE 1943

terzo giorno dell'occupazione inglese

Oggi credo fermamente ai fulmini a ciel sereno. Quanto è avvenuto è la conferma del detto popolare.

È quasi mezzogiorno; il cervello è sempre stordito dal rumore degli auto mezzi Inglesi che da ieri a tutto stamane continuano a sfilare ininterrottamente sotto gli occhi attoniti della folla. Non si applaude più, ma si è sorpresi da tanta profusione. È impossibile calcolarne il numero, tanti ne sono, ma si può ben dire che la colonna non ha soluzione di continuità e sospende il suo andare solo

verso le 15 per riprendere nelle ore piccole della notte.

Si succedono: autocarri, auto carrette armate velocissime, autoblindo con cannoncini da 42 millimetri a bordo, cannoni anticarro da 90 millimetri o giù di lì, carri attrezzi, carri armati leggeri che filano a velocità incredibile e carri armati pesanti, che squassano le strade, autocarri trainanti cannoni di medio calibro, carri con antenne per la radio, autoambulanze con tanto di croce rossa dipinta, vetturette dei comandanti, motociclette i cui guidatori sono veramente instancabili, autocarri con soldati a bordo, carri botte per acqua, carri cisterna per benzina, ecc. ecc..

Non si distinguono i fanti dai genieri e dagli artiglieri, perché non si è edotti dei distintivi, ma son tutti qui, con certezza. Il sole settembrino finalmente tiepido beneficia soldati e cittadini, dopo l'acquazzone di ieri sera.

Tutto corre con regolarità che chiamerei cronometrica con i segnalatori, posti ai vari crocevia e nessuno si sogna il minimo disturbo, che appare di sorpresa.

Infatti all'improvviso si odono prima poche scariche di mitragliatrici antiaeree, che gettano il primo scompiglio tra le truppe e la folla che cercano un riparo qualsiasi; qualche secondo dopo, uno degli aerei picchia fino all'altezza di 25-30 metri e molla una bomba nell'abitato.

Dal mio balcone e per puro caso, vedo l'aereo arrivare, sganciare la bomba e riprendere quota con difficoltà, tanto da sospettare l'urto contro i tetti della mia abitazione. Vedo la bomba seguire una certa traiettoria ed esplodere, individuo subito il posto di caduta e penso istintivamente alle vittime, le quali non possono essere che civili, perché sul luogo non vi sono militari.

Faccio pure la constatazione che tutto quanto si diceva in merito ai bombardamenti indiscriminati, da parte anglo-americana, non era che stridore propagandistico legato ad un minimo di verità: anche i Tedeschi sganciano le loro bombe su popolazioni civili.

Difatti vittima innocente dell'aggressione odierna è una ragazza di 11 anni, Loreta Iuso, rimasta uccisa sul colpo. Ci sono anche una decina di feriti civili più o meno gravi, un cavallo ed un mulo morti ed altri cinque quadrupedi feriti, questi ultimi di proprietà privata. Nessun danno ai militari.

La bomba è esplosa tra il caseggiato dell'ufficio di collocamento agricolo e l'imboccatura di una strada antistante, tra il binario del tram ed il marciapiede di via Principe Amedeo.

Lo spettacolo è orrendo! Alcune case prossime allo scoppio sono devastate e qui si sono avute più vittime; molte persiane e vetrate circostanti sono state asportate completamente; moltissimi i vetri rotti in un raggio di 300 metri. Il filo elettrico del tram ed il binario sono rotti; un carrello pesante a quattro metri dallo scoppio ha perduto una ruota, i cui frantumi sono stati rinvenuti a più di 500 metri di distanza. Lungo la via Carlo Alberto l'autocolonna inglese fa una sosta momentanea, mentre sul posto arrivano subito due autoambulanze militari, che provvedono a trasportare i feriti all'ospedale. La morticina viene portata più tardi al cimitero.

Quasi contemporaneamente al Municipio c'è la visita del Prefetto. Ma... chi lo pensa?

Ore 13. La calma è ritornata. L'autocolonna riprende la sua marcia, molti civili, abitanti sulla strada dove continua il traffico, si allontanano dalle proprie abitazioni per timore di altre sorprese, ma – vorrei sapere- dove lo trovano il cosiddetto “ posto sicuro”?. Tutto il paese con i dintorni è pieno zeppo di macchine Inglesi: se i Tedeschi lo sapessero... che festa!

L'eco delle cannonate dagli Appennini hanno continuato a richiamare la nostra attenzione fino a ieri sera: poi, più nulla. La calma è completa, il silenzio quasi fa paura.

Torremaggiore ha avuto oggi, nel proprio seno, la sua

vittima di guerra. Ha pagato il suo tributo di sangue. E se con questo fosse saldato il conto, meno male.

4 OTTOBRE 1943

Dopo la furia del giorno 2 sono cessate anche, come dicevo, le cannonate. Regina assoluta è la calma.

Occorre precisare però che buona parte dei boati, che qui si udivano, provenivano dal contrafforte appenninico di Sud Ovest, ove i Tedeschi opposero resistenza, ed esattamente nelle valle di Motta, ad Est di Monte Corvino, nelle vicinanze del bosco di Celenza Valfortore, distante da noi una trentina di chilometri in linea d'aria.

Verso la sera di giorno 2 c'è stata in quella zona l'ultima furibonda scarica di batterie durata alcune ore; essa permise, oltre a deliziarci le orecchie, anche una soddisfazione alla vista, in quanto si vedevano chiaramente gli scoppi: Si è saputo quasi subito che, da quel momento, la zona era stata sgombrata dai Tedeschi.

Dopo questa azione riprendono a muoversi verso Nord molti degli automezzi in sosta nel paese. Ciò nonostante ne restano ancora molti altri, provenienti da San Severo. Ripeto che il numero di questi automezzi è enorme, senza tener conto di quelli che fanno altra via. Infatti molti altri battono la via nazionale che congiunge Foggia a Termoli e a Pescara, passando per San Severo e San Paolo di Civitate: quindi la via di Torremaggiore è una diramazione per recarsi a Castelnuovo della Daunia verso Ovest e a San Paolo di Civitate verso Nord. Dove vadano tanti automezzi non è facile saperlo; è più facile intuire che debbano andare necessariamente verso Pescara e verso Campobasso.

leri, mano a mano che questi mezzi passavano e si avvicinava l'ora del mezzogiorno cresceva l'ansia della popolazione. Si temeva una ripetizione dell'incursione del giorno prima, né era di conforto il carosello incessante di una quarantina di aerei da caccia Inglesi, forse mandati a sorvegliare la zona, onde sventare qualche tentativo. Comunque le cose andarono lisce.

Cresce però il disagio procurato dalla mancanza di acqua e dalla scarsità di corrente elettrica: di sera dovevamo arrangiarci con lumicini ad olio e non avevamo la possibilità di sapere notizie dal mondo. Ciò che si dice in giro sono tutte "voci" e di preciso non c'è niente.

Perciò ignoriamo se Napoli sia stata occupata da truppe inglesi o meno, se la situazione a Roma sia modificata, cosa fanno la Russia, la Germania, l'America, cosa trasmette Londra, cosa si dice nel mondo della nostra situazione.

Più interessanti sarebbero le notizie dei nostri cari lontani. Insomma siamo isolati dal mondo, ecco tutto.

5 OTTOBRE 1943

Poiché in questi ultimi cinque giorni si è dovuto registrare solo la cronaca emergente, si è trascurata quella...normale, che non può essere taciuta.

Ritorniamo quindi al 29 settembre e da quel giorno faremo partire gli appunti che seguono.

Non sarà superfluo ricordare il panico suscitato dall'apparizione di qualche soldato tedesco, panico derivante non solo da episodi già registrati, ma anche dalle diverse notizie provenienti dai paesi vicini.

Negli ultimi giorni della loro permanenza a San Severo

i Tedeschi, oltre alla distruzione della stazione ferroviaria con annessi binari (compreso il raccordo con la tramvia per Torremaggiore), hanno anche incendiato il mulino con pastificio di Casillo, hanno forzato il magazzino del Centro Ammassi portando via o gettando via grano, legumi, formaggi, salami ecc... Inoltre hanno distrutto con bombe a mano l'Ufficio Postelegrafonico e quello Telefonico, hanno fatto saltare in aria la condotta dell'acquedotto e da diverse case di sfollati hanno portato via tutto quello che potevano.

Magazzini di stoffe e di altri generi sono stati devastati e depredati. Alcune merci sono state distribuite, contro modesto compenso, fra quelli che erano rimasti a guardia delle proprie abitazioni durante lo sfollamento. Sono state vendute anche a Torremaggiore barette di tabacco non conciato, prelevato -si diceva- da carri merci destinati alla manifattura dei tabacchi.

Cosicché nessuno deve meravigliarsi se la popolazione attendesse l'arrivo degli Inglesi proprio come liberatori. Se s'aggiunge l'effetto della propaganda dell'Asse, secondo la quale le truppe Inglesi operavano il saccheggio come norma, non farà stupore notare la fretta dei cittadini nel riuscire a nascondere di tutto nei luoghi più impensati, come oro, biancheria di valore, coperte, alimenti ecc..

Ora però, nel constatare l'operato dei Tedeschi, c'è da ricredersi sulla propaganda contro gli Inglesi, si è obbligati a provvedere, sottraendo in tempo il più possibile agli artigiani dei Tedeschi. Comunque il timore di poter essere scoperti non si poteva nascondere facilmente.

Bisogna riconoscere che Torremaggiore -centro non ha subito danni si sorta. Ciò è derivato innanzi tutto per l'innata ospitalità della cittadinanza, la quale, come e quando poteva, non ha mancato di dimostrare ai Tedeschi prima ed agli Inglesi dopo la propria devota... sottomissione.

Inoltre ha contribuito moltissimo l'oculata opera del Commissario prefettizio al Comune, Cav. Avv. Vincenzo Lamedica, il quale, subentrato a Pasquale Iuso una decina di giorni dopo la pubblicazione dell'armistizio, ha speso le sue migliori energie per evitare azioni terroristiche, nei limiti del possibile. Si è impegnato personalmente con i Tedeschi consegnando loro quanto volevano, pur di evitare saccheggi.

Egli deve aver fatto pressappoco questo ragionamento: se continuano gli abusi, questa brava gente è capace di nascondere tutto; se invece i Tedeschi chiedono a me, potranno avere tutto senza fastidio.

L'impegno è stato mantenuto da entrambe le parti, fino al punto in cui solo due giorni prima di andar via i Tedeschi hanno chiesto ed ottenuto una trentina di quintali di pasta, presa dalla scorta destinata alla popolazione. Così non ci sono state ritorsioni.

Può essere questa una delle ragioni per cui non si riuscivano a spiegare i fischi del pubblico, rivolti al Commissario Lamedica, come si è detto nella cronaca del 30 Settembre. In seguito si è saputo che l'autocarro carico di pasta ha subito un mitragliamento sulla strada carrozzabile per Castelnuovo, ove appunto è stato rinvenuto dagli Inglesi.

Arrivati, finalmente!, gli Inglesi.

Dopo le accoglienze entusiastiche del primo giorno, si fa strada la delusione di coloro che si aspettavano magari confetti e liquori fin dal primo apparire dei militari britannici. E poi la tragica incursione del giorno 2, l'accoglienza inaspettatamente fredda, riservata ai rappresentanti dell'estremismo antifascista, nonché qualche incidente piccante amplificato dal popolino cominciano a far cambiare opinione sui nuovi arrivati.

Dunque gli Inglesi non erano poi quelle gentilissime persone di cui la contro-propaganda faceva rifulgere le doti. Non era il caso di giudicare in base a simili scioc-

chezze, ma bisognava aspettare i fatti; e i fatti vennero.

La sera del 3 ottobre un giovanotto di ottima famiglia, biondo e di aspetto fine, un'ora prima del coprifuoco viene preso nella pubblica piazza e trascinato a viva forza per la via principale del paese fino all'altezza del Palazzo Ducale, dove, per sua fortuna, altri Inglesi credono alle sue proteste a voce alta, mentre afferma di essere italiano e viene lasciato libero. Dal suo portafoglio spariscono denaro e tessera di riconoscimento, esibita agli aguzzini.

C'è stata anche colluttazione con scambio di pugni. La protesta per l'episodio è presentata il giorno seguente al comando inglese sito a San Severo, ma non ha seguito perché quelle truppe erano partite nelle notte e inoltre mancava qualunque accenno di riconoscimento degli aggressori. Insomma occorreva una fotografia della scena.

Il 4 ottobre al mattino parecchi cittadini abitanti, alla periferia del paese, reclamano il proprio diritto alla tranquillità, protestando per il disturbo subito nella notte precedente, e per tentata violazione di domicilio.

Alle ripetute, insistenti bussate alle porte, qualcuno ha aperto e, volente o nolente, ha dovuto offrire vino e bevande, onde evitare il peggio; altri si ostinano a tenere chiusi gli usci, tempestati da insistenti colpi, dati con il calcio del fucile, che provocano la rottura dei vetri. I soldati intimano qualcosa, ma non sono compresi a causa della diversa parlata. Tutti concordano nell'affermare che si è trattato di Inglesi avvinazzati in cerca di vino e di donne, di donne specialmente.

L'indignazione popolare si manifesta palesemente, tanto che i due Arcipreti, chiamati a rapporto lo stesso giorno dal comando, fanno presente la differenza esistente tra l'invito, rivolto a loro dal comandante del presidio nel primo giorno d'occupazione ed i fatti avvenuti nella notte.

La preghiera consisteva nell'esortare il pubblico –loro che erano Parroci- a starsene tranquillo perché dalle truppe non avrebbero avuto il minimo disturbo.

Ecco la risposta adeguata: il comando avrebbe provveduto a richiamare all'ordine le truppe, ma da parte del pubblico ci doveva essere meno confidenza con i soldati: escludere offerte di vino e di altro ed evitare che le donne- attenti alle donne- facessero smorfie all'indirizzo dei soldati. In altri termini questo voleva significare che la colpa era dei cittadini.

Comunque la protesta ha provocato l'anticipo del coprifuoco (dalle 21 alle 19 e 30) e la consegna delle truppe nei rispettivi accantonamenti.

Nella notte del 4 ottobre non si sono avuti inconvenienti, ma la prevalenza del forte sul debole ha avuto la sua conferma, per cui noi siamo trattati come vinti non come alleati.

Purtuttavia, la fiducia di sentirsi meno oppressi non può essere scossa da questi inconvenienti, a meno che da adesso non vorranno darci ad intendere che infine si tratta di soldati e possono essere paragonati a tutti i soldati del mondo, con la disciplina più o meno mantenuta. E, in questo caso, non va trascurato il particolare della disciplina dell'esercito tedesco che, se ha fatto quello che ha fatto, è stato per ubbidire ad ordini precisi, altrimenti...

Quanto a ruberie, gente proveniente da Foggia informa che le truppe alleate portano via tutto quello che possono dalle case degli sfollati. A loro si aggiunge la rapacità di quei pochi civili rimasti o rientrati in questi ultimi cinque giorni e così l'opera di espoliamento, iniziata dai Tedeschi, viene continuata dagli Inglesi e completata dai civili. Ciò che non fecero gli ... aerei, fanno i ... terrestri.

...Quando ci potremo rifare da tanta miseria?

Corre insistente la voce di un prossimo sbarco in Puglia di contingenti sudafricani, sudanesi ed indiani; si aggiunge che non faranno presidio un nessun posto. Ma vengono o verranno, se le voci sono vere.

E così, il suolo della nazione europea, che maggiormente offrì al mondo intero esempi di civilizzazione del continente nero, viene invaso, per primo, dai negri stessi. O è ironia della sorte, oppure è calcolo, truce calcolo.

I bianchi messi a terra dai neri! I propagatori di alta civiltà battuti da incivili! Più umiliati di così?

5 OTTOBRE 1943

Da tre giorni è cessato il movimento assordante delle colonne autocarrate e ridotto soltanto a quello che potrebbe essere servizio di presidio; ma è sostituito in pieno dal carosello aereo.

Si presume facilmente lo sfruttamento delle basi aeree di Foggia, le quali devono essere in piena efficienza se decine e decine di apparecchi vanno, vengono, tornano, riprendono e stanno sempre in aria. Anche il numero di questi mezzi non può essere indifferente: lo si vede dalle formazioni di 15-20-30 aerei per volta, in continuo andirivieni da Foggia al Nord. Si ha la sensazione che mentre alcuni gruppi si ritirano, altri si alzano in volo.

Il nostro paese si trova sulla rotta obbligata ed è costretto a sorbirsi l'assordante rumore dei voli a quota più o meno bassa. Per fortuna ciò avviene soltanto di giorno.

Il cannone per noi è diventato rauco, non lo si sente più.

Di aerei tedeschi nemmeno l'ombra, per ora.

Altro particolare, che non può essere trascurato, è l'economia del paese.

Dall'8 settembre le banche e gli uffici sono chiusi, i servizi non funzionano, le riscossioni e i pagamenti sono sospesi. Chi ha del proprio può ancora tirare avanti, ma non per lungo tempo.

Pochi sono quelli che lavorano e, fra questi, molti lavorano in proprio, cioè non soggetti alla riscossione di denaro a fine settimana o a fine mese. Si tratta di agricoltori proprietari di terreno, o di gestori del proprio negozio o della propria bottega artigiana.

Funziona solo discretamente il mercato alimentare, che offre quasi esclusivamente frutta di stagione di produzione locale, venduta dai produttori stessi, i quali tirano su i prezzi oltre ogni dire e sono incontrollati.

Al mercato è possibile acquistare uva, pomodori, mandorle, peperoni, fichi e, più raramente, qualche pollo, piccole quantità di uova ed anguille (anche se fuori stagione). Tutto però va a ruba: o è la paura di restare senza o è la malattia di comprare, comprare sempre, a qualunque costo, anche se non si sente l'assoluto bisogno. Comprano più di tutti quelli che, con la guerra, hanno fatto denaro a palate: non sono pochi e non tutti sono onesti.

Di prezzi non se ne parla: l'uva, che in tempi di carestia aveva raggiunto il massimo prezzo di Lire DUE al Kg., oggi si vende ad 8-10 Lire, un uovo a 6-7 Lire, un pollo a 100-120 e la carne nelle macellerie a 30-40 Lire al Kg., ecc. ecc..

Gli altri generi, ammesso che si trovino, non hanno prezzo. In materia di prezzi non esiste nessun freno.

Resta costante il prezzo e la distribuzione del pane razionato a 150 grammi a testa e, se il posto non fosse prevalentemente agricolo, per cui ognuno può trovare del frumento o della farina, davvero dovremmo mangiarci l'un l'altro.

Naturalmente, questo andazzo di cose costringe i più a dare mano alle riserve accantonate appunto per questo periodo, ma già si sente l'assottigliamento della scorta e ci si preoccupa del come si potrà andare avanti.

Altra seria preoccupazione è destata dal cambio della moneta.

Se per una sterlina occorrono 400 Lire e per un dollaro 100 Lire, quale valore avranno 100.000 Lire per coloro che, per esempio, le hanno depositato in Banca? E questa sterlina si potrà spendere 400 volte? E il dollaro si dividerà in 100 frazioni? E quelli che devono riscuotere o pagare devono farlo sulla base della sterlina o sempre della Lira?

Tutti interrogativi senza risposta, almeno per ora, che portano alla meditazione nelle ore in cui il pericolo grave ed immediato non si scorge.

9 OTTOBRE 1943

Dopo la calma apparente e relativa di alcuni giorni, caratterizzata dalle voci più disparate, secondo le quali ci sarebbe perfino un arretramento delle linee Inglesi per una sessantina di chilometri, si dava per avvenuta una visita a Foggia del Re, del Principe e di Badoglio. Si faceva passare per certo un accordo tra la Germania e la Russia.

Ma ci sono avvenimenti locali, che non si possono tacere.

Il primo, in ordine di tempo, riguarda l'arresto di Vittorio Campanella, squadrista di titolo e di paga, ma non di fatto, già tesoriere del Comune ed ora impiegato in

pianta stabile, non si sa bene in base a quale eccezione della legge che vieta tali assunzioni, si è arricchito, si dice, in sèguito al commercio nero legalizzato, in quanto poteva vendere liberamente ed a prezzi esosi merci prelevate dall'ammasso: carbone vegetale e legna da ardere, tanto umidi da colare acqua, comprati a prezzi imposti dal calmiere e venduti a prezzi altissimi; aveva anche ricevuto provvigioni dalla vendita di terreni demaniali da parte del Comune, da lui stesso comperate e rivendute a terzi ecc..

Si sa che l'arresto è stato operato dalla polizia militare inglese, ma si ignora il movente. I maligni lo danno anche per agente dell'O.V.R.A. ed altri lo accusano di possedere una radio trasmittente. Personalmente, però, non credo a nessuna di queste voci, pur ammettendo che Campanella godeva del massimo appoggio delle autorità fasciste.

Comunque l'arresto c'è ed il pubblico commenta a modo suo.

Il secondo avvenimento riguarda il passaggio, entro le mura del paese, di carri armati pesanti, prima d'ora mai visti, suscitando la meraviglia dei cittadini. I carri erano una sessantina e provenivano dalla strada di Castelnuovo della Daunia e proseguivano per San Paolo di Civitate.

Donde esattamente provenissero e dove fossero diretti nessuno lo sa dire, ma il passaggio fa impressione per il numero dei carri, il fragore dei motori e dei cingoli, la mole e l'armamento. Specie nelle curve le strade risultano sconquassate.

Di speciale si è notato in cima al carro il radiotelefonista che, strada facendo, riceveva gli ordini captati dall'antenna e, a sua volta, li trasmetteva ai compagni di bordo.

Questa nuova manifestazione di forza fa capire che essa è veramente vincente, a dispetto dell'apparente

indisciplina manifestata dai militari Inglesi. Dico "apparente indisciplina", ma vorrei dire lampante disorganizzazione.

Forse la si nota perché, abituati a vedere Italiani e Tedeschi legati alla stretta osservanza delle gerarchie, ci sembra strano vedere un soldato inglese salutare i superiori di grado molto raramente e senza la rigidità propria del militare.

E dico apparente disorganicità, perché ho fissa nella mia mente l'idea che tutto quanto noi riteniamo mollezza sia un sistema del comando inglese per mascherare il livello della sua organizzazione. Comunque, l'affermazione circolante, secondo la quale a parità di mezzi le nostre forze armate avrebbero potuto facilmente capovolgere la situazione a loro favore, non sembra azzardata.

Altro fatto degno di nota è l'andirivieni di formazioni aeree massicce e costanti, che finisce per infastidire per l'incessante rombo dei motori. Dove vadano quei velivoli a nessuno è dato di capire. Mancando ancora la corrente elettrica, la radio tace, per cui si può solo opinare.

Una nota che desta stupore è l'abuso perpetrato dagli Inglesi a danno della tramvia Torremaggiore-San Severo. Essi hanno asportato pali di ferro, posti verticalmente a margine del binario, come sostegno del filo aereo conduttore: hanno cominciato a togliere i primi pali senza riguardo per tutti gli aggeggi connessi; poi la direzione della tramvia è venuta nella determinazione di inviare i propri operai per coadiuvare l'opera degli Inglesi, nell'intento di salvare il salvabile.

Ora, è vero che la mancanza di corrente ha sospeso anche il traffico di questo unico mezzo che ci unisce a San Severo ed alla Ferrovia dello Stato, ed è pur vero che di corrente elettrica non se ne parla proprio, ma se per ipotesi fortunosa volessimo nuovamente fruire di questo mezzo di progresso umano, la tramvia non potrebbe fun-

zionare subito. Questo è dunque il primo concreto regalo fatto alla nostra popolazione dai militari inglesi.

10 OTTOBRE 1943

È da alcuni giorni che ci tengono in sospeso per quanto riguarda la luce e l'acqua. Ogni giorno si sente dire che l'indomani, al massimo, riprenderà l'erogazione, ma non succede niente. Così si è trovato anche il sistema per far pazientare maggiormente la gente; ma intanto cresce il disagio per la mancanza di due elementi essenziali per la vita.

Quanto all'acqua, continuano a dire che sono stati già riparati i danni più gravi e l'erogazione dovrebbe essere già in atto. Quanto alla luce, l'ultima novità è che sui pali dei fili conduttori gli Inglesi avrebbero attaccato le loro linee telefoniche, e, poiché la corrente sarebbe a 30.000 volt, non la si può dare senza bruciare i fili telefonici con le persone attaccati ai capi di ricezione.

Perciò... bisogna attendere.

12 OTTOBRE 1943

Un provvedimento che si imponeva era proprio la sistemazione legale dei rapporti economici e finanziari del lavoro.

Già prima, molto tempo prima del 25 luglio '43, pro-

duttori e lavoratori (qui si parla solo del ramo agricolo, che è il dominante) facevano a gara per far salire i costi ed i salari, infischandosi di tutte disposizioni emanate dal governo fascista; adesso non si capisce più niente, i lavoratori pretendono oltre 100 Lire al giorno e produttori toccano vertici eccelsi, vendendo i loro prodotti. Per esempio, il grano è stato venduto anche a più di 1000 Lire al quintale, il vino a 15 L. al litro e l'olio a 60-70 L. al litro, ecc.ecc..

Ed intanto si verifica questo circolo vizioso: i produttori pretendono prezzi astronomici, accusando l'altissimo costo della manodopera, ed i lavoratori esigono paghe elevate, giustificandole con l'alto costo dei prodotti. il punto di sutura di questo circolo è difficile individuare, però si nota un fatto specifico.

Prima di tutto, in questa zona, oggi, i lavoratori agricoli, viventi col provento unico del lavoro, sono una minoranza trascurabilissima; e questa condizione si è potuta ottenere grazie a quelle leggi fasciste, che hanno maggiormente premuto sulla costituzione della piccola proprietà terriera. Ciò ha ridotto al minimo gli elemosinanti di lavoro, ma non è riuscito a convincere i ... nuovi agiati (che sono parecchi, in venti anni) della necessità di mantenersi stretti a quel regime che tanto è venuto loro incontro. Perché, mentre apparentemente tutti erano inquadrati nelle organizzazioni fasciste, il sostanza erano e sono antifascisti per indole.

Che il comunismo potesse dar loro un benessere superiore a quello ottenuto dal fascismo, non ci credo affatto. Ma per trattare questo argomento ci vorrebbe un libro a parte ed è fatica che può e deve far altri e non io.

Comunque, gran parte di questa massa è formata da individui che prestano la loro opera a terzi dietro compenso, ed hanno anche il loro pezzo di terreno, proprio o in affitto, dal quale ricavano cereali, olio, vino e frutta, alimenti che il produttore "sui generis", per natura e per

astio, non ha mai consegnati né mai consegnerà -totalmente all'ammasso.

Questa sottrazione di consegna permetterà poi di richiedere prezzi esosi; ma intanto è sempre la stessa massa che da una mano pretende la paga alta perché i prodotti costano, dall'altra pretende un prezzo più alto perché la manodopera costa. Ciò è dimostrato anche dal fatto che escluse le vendite al pubblico fatte per mezzo della tessera annonaria, tutto il resto, se il pubblico lo vuole, lo trova solo da questa categoria la quale, più o meno garbatamente, si rigira gli utili e lo scarico di responsabilità.

Naturalmente, le attività, che a quella agricola fanno corona, sono costrette ad adeguarsi alle necessità dell'ora, se devono comprare all'ombra ciò che viene a mancare per un tesseramento davvero troppo ridotto.

Qui occorre subito dire che tutte le altre categorie formanti il nucleo cittadino, a cominciare da quella impiegatizia fino a quella dei lavoratori dell'artigianato, volenti o nolenti, devono subire le restrizioni o il salasso, oltre all'umiliazione di vedersi praticamente dominati dalla categoria dei contadini.

Ci sono in verità taluni commercianti che affrontano il prezzo esoso, ma costoro, oltre ad essere continuamente soggetti a più probabili denunce e quindi timorosi di sanzioni penali, sono così tanto pochi che non costituiscono la così detta "voce in capitolo".

C'è poi la categoria dei trafficanti il commercio nero a cui bisognerebbe dare un occhio particolare.

Perciò, il provvedimento emanato oggi dalle autorità politiche inglesi, che fissa appunto le tariffe delle paghe ai lavoratori dell'agricoltura per la vendemmia in corso e per il prossimo mese di novembre, è un provvedimento a cui si dà di cuore il benvenuto. Anche perché, stabilita una tariffa (che poi non è umiliante per chi ne fruisce in quanto si aggira intorno alle 50 Lire giornaliere) si può

avere la speranza di poter raggiungere un indice su cui basarsi per l'andamento della vita. Però ci vorrebbe una severa applicazione della legge se si vuol fare sul serio, altrimenti si ripeteranno le ridicolaggini in cui cadevano spesso le stesse disposizioni emanate dal governo fascista.

Sarebbe veramente l'alba di una decorosa ripresa. Lo vedremo con l'andar del tempo.

16 OTTOBRE 1943

Anni addietro, un manifesto della ditta Borsalino rappresentava un cappello da uomo conteso da due cani puntigliosi, intenti a strapparselo l'uno dai denti dell'altro. Mi figuro identica la situazione dell'Italia, contesa fra i denti del Danese tedesco e quelli del Bulldog inglese, Naturalmente le maggiori sofferenze le subisce il cappello, cioè l'Italia. Ma se il cappello della "reclame" si manteneva intatto, almeno sul manifesto, non così l'Italia.

Le poche notizie che ci arrivano da quella parte dell'Italia, tenuta dai Tedeschi, sono allarmanti. Pare che essi non si accontentano di asportare masserizie e merci, ma prendono anche uomini validi alle armi ed uomini e donne validi al lavoro. Gli uomini per armi sono posti nell'alternativa di scegliere fra l'arruolamento volontario nei battaglioni EMME ed il digiuno nei campi di concentramento, gli altri, con o senza consenso, sono spediti in Germania a lavorare, magari sotto i bombardamenti aerei.

Forse nessuna nazione, mai, neanche quando fosse stato necessario punire i selvaggi, avrà praticato un si-

mile trattamento al materiale umano; ma i Tedeschi lo fanno.

Vanno con l'autocarro casa per casa, frugano dappertutto e se trovano uomini o donne, secondo loro idonei, se li portano via, incuranti delle preghiere dei vecchi e delle lacrime dei bambini che restano.

Attila con le sue orde ha invaso nuovamente l'Italia, nel XX secolo.

E gli Inglesi? Si differenziano dai Tedeschi per il semplice fatto che devono assolutamente passare per "liberatori": per tutto il resto sono loro compagni.

Già molte voci corrono circa gli abusi perpetrati ai danni di popolazioni civili e fra queste, insistente, quella di essersi installati a Foggia nelle abitazioni, scampate ai bombardamenti aerei, ove fanno uso ed abuso, scempio e confisca di tutte le masserizie rimaste.

Se un povero diavolo, dopo tutte le insopprimibili sofferenze dovute ad uno sfollamento affrettato, si presenta alla propria ex dimora con l'intento di prelevare merci rimaste - mettiamo, indumenti invernali ora tanto necessari- si sente rispondere con arroganza che in quella casa tutto appartiene a chi la occupa e male ha fatto lui a sfollare oppure a non portarsi via le masserizie. Quindi, se gli è cara la vita, non gli resta che tacere e ritornare a mani vuote alla sede arrangiaticcia.

Purtuttavia ciò potrebbe essere giustificato per quelle abitazioni rimaste incustodite, mai per quelle altre dove un rappresentante della famiglia è rimasto a far buona guardia; invece anche per queste ultime succede la medesima cosa con l'aggravante della presenza dell'interessato, il quale non può profferire parola.

Ma quello visto e sentito ieri da un componente della mia famiglia, recatosi insieme ai proprietari nel vicino vigneto del ragioniere Innelli, dà esattamente la misura della considerazione che gli Inglesi hanno verso di noi.

Si badi però che il fatto che segue non è l'unico, ma è

il primo raccolto non da voci circolanti senza fonte.

Dunque questi signori stavano per arrivare, quando videro un autocarro inglese uscire da viale del vigneto. Sorpresi e un po' diffidenti continuarono ad andare avanti, pensando che, ormai, anche lì si fosse verificato il caso che gli Inglesi vanno con un autocarro, prendono tutta l'uva che trovano o che almeno serve al loro fabbisogno e ...via.

In casi come questo, più che la perdita del prodotto, dispiace la devastazione delle piante, provocata da inesperienza e dalla strafottenza di chi raccoglie. Ma è bene tacere. Tanto, anche a parlare non ci si capisce e reclami di sorta non li accetta nessun ufficio.

Immaginarsi dunque la sorpresa di tutti nel costatare che lungo il viale l'uva non era stata nemmeno toccata, Ma la sorpresa venne subito: arrivati davanti alla casetta, posta al centro del vigneto, osservarono la porta forzata ed aperta, la casa letteralmente vuota di ogni suppellettile e , a distanza di pochi passi, un tenente inglese che rideva sarcastico. Il ragioniere, supponendo di non essere capito, scagliò delle invettive all'indirizzo dei predatori; al che il tenente, freddo, in buon italiano intimò silenzio e replicò con calma :- Cosa cercate? VOI SIETE VINTI!-

Ora è bene far presente che il ragioniere Innelli è uno dei tanti sostenitori, in anticipo, dell'alto senso di civismo inglese, per il quale noi Italiani potevamo aver fiducia in un ottimo trattamento. Non so se, in seguito a questo incidente, il ragioniere abbia cambiato opinione.

Comunque , se proviamo a mettere insieme i fatti fin qui raccontati, quali anelli di una lunga catena, dobbiamo notare l'uso e l'abuso palese di tutto ciò che è cosa pubblica o privata. Secondo un avviso esposto nella sede dell'ufficio locale di A.M.G.O.T. non si accettano reclami per saccheggi ed avarie derivanti dalla guerra. Troviamo che il risultato è molto più chiaro di quanto noi stentiamo ad accettare: i Liberatori considerano il nostro

territorio alla stregua di una qualunque altra occupazione militare per cause di guerra ed agiscono da vincitori.

Conclusione: i due cani litiganti fra loro straziano il nostro territorio e la nostra gente.

17 OTTOBRE 1943

Finalmente, dopo tante incertezze, gl'Inglesi hanno ritenuto opportuno far conoscere anche alle nostre popolazioni i loro sudditi del continente africano.

Così oggi, autocarri con decine di negri a bordo hanno fatto il loro giro per le vie del paese, suscitando un terrore malamente nascosto. Ciò conferma le previsioni circa l'ondata negra in Italia e suscita quell'umiliazione, assieme allo sdegno, cui si era fatto cenno.

18 OTTOBRE 1943

Circolano alcune voci, secondo le quali il Papa sarebbe stato portato a Verona dai Tedeschi; Spagna, Portogallo e Turchia avrebbero dichiarato guerra alla Germania in seguito al rifiuto tedesco di rimandare il Papa a Roma e di rispettare Roma come città aperta; l'Italia (ma quale?) avrebbe dichiarato guerra alla Germania e Mussolini sarebbe stato nominato ambasciatore tedesco in Russia.

Poiché siamo ancora senza la corrente elettrica che,

fra le altre cose, fa funzionare le nostre radio, bisogna accogliere le notizie col beneficio d'inventario. Però ci sono alcune osservazioni da fare.

Quale interesse potevano avere i Tedeschi a trasferire il Papa a Verona sì ed in Germania no? Esclusa a priori una ritorsione politica, dovuta all'intelligenza tedesca nel comprendere che, così facendo, avrebbero attirato su di loro l'indignazione di tutto il mondo civile, che avrebbe affrettato la loro fine, resta da domandarsi se ciò non fosse avvenuto per scopo bellico, per meglio poter fare di Roma una rete di fortilizi.

Questa ipotesi è la più accettabile, visto che le forze anglo-americane si avvicinavano alla capitale. Ma anche così il provvedimento sarebbe truce con conseguenze criminose. Tuttavia, prima di azzardare un giudizio, è bene attendere particolari, appresi da fonte certa.

L'intervento di Spagna, Portogallo e Turchia a fianco delle nazioni alleate è astruso, anche perché non si capisce il motivo di un intervento contemporaneo; non solo, ma se quei Paesi si sono decisi ad entrare in guerra, le ragioni devono essere molto più gravi del motivo addotto. Comunque, prima di azzardare un giudizio, è bene andare con i piedi di piombo.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania occupa maggiormente il pensiero di tanti. È facile supporre che l'Italia sia rappresentata dalla parte del territorio italiano occupato dalle truppe anglo-americane e nel cui ambito si muovono il Re e Badoglio; ma intanto vuol essere questa una intenzione concreta di combattere a fianco di quelle forze, oppure è un rivestimento di legalità politica, conseguente alle condizioni d'armistizio?

Fino ad oggi è alla portata di tutti la facile osservazione per cui, mentre Badoglio vorrebbe affrettare la ricostituzione dell'esercito italiano, armato, equipaggiato e sostenuto dall'America- palesemente d'accordo-, l'Inghilterra fa del suo meglio per creare ritardi con forme

ambiguo e senza urtare la suscettibilità dell'alleato.

Lo dimostra il fatto che non può essere ancora eseguito un ordine emanato quindici giorni orsono dal comando della settima Armata Italiana, mediante il quale tutti i militari già in servizio prima dell'armistizio avrebbero dovuto presentarsi entro 48 ore dall'affissione del manifesto. I comandi incaricati rimandano indietro i militari che si presentano, mancando i mezzi di trasporto.

Mezzi che dovrebbero essere ceduti dall'VIII Armata inglese, operante in zona; ma i britannici non ancora si decidono a fare quanto stabilito. Che non si tratti di una delle tante incognite che si presentano nella comunicazione inglese circa la cooperazione di Badoglio?

Comunque, tutti ci auguriamo che, almeno in seguito a questa nuova situazione, gli Inglesi modifichino il trattamento finora usato nei riguardi degli Italiani. Possiamo sperare?

Circola anche la voce secondo la quale Mussolini, dopo aver trasferito il suo governo repubblicano in una città dell'Italia settentrionale (dove?), sia stato investito della carica di mediatore tedesco presso il governo sovietico e perciò si troverebbe in Russia. Questa notizia fa dubitare ancora di più della sua veridicità e fa pensare a tutto quel corollario propagandistico usato di solito quando si deve nascondere la figura fisica di una data persona agli occhi del pubblico.

Poteva mai accettare Stalin un mediatore di tal fatta senza urtare la suscettibilità dei suoi alleati, che volevano Mussolini prigioniero nelle loro mani? Non solo, ma non fu proprio Mussolini a combattere per primo il Bolscevismo? E pare che Stalin non sia poi tanto malleabile tutto in una sola volta.

Comunque, in ultima analisi c'è da domandarsi: mediatore di che cosa? forse del ventilato accordo russo-tedesco? Adesso che la Russia è dietro a riprendersi tutto quanto la Germania aveva occupato?

Pare impossibile, ma non ancora è detta l'ultima parola.

E... dove sono ora le avanguardie Inglesi? Se è vero quello che si dice, sono ferme in Abruzzo a causa delle recenti nevicate e della resistenza opposta dai Tedeschi. Se così fosse, sarebbe la dimostrazione che un simile esercito avanza solo quando l'arma aerea può operare. Mancante questa, le operazioni sono quasi sospese.

18 OTTOBRE 1943

Finalmente! È ritornata l'acqua. Dopo 26 giorni di tormentosa ricerca l'acquedotto riprende la sua erogazione. Pare impossibile, ma è proprio vero che un grande bene si apprezza solo quando viene a mancare; ed oggi, che ognuno può fruire di questo benefico liquido, si sono dimenticate, quasi per incanto, tutte le sofferenze conseguenti alla ricerca di quel tanto, quanto basta per ristorarsi, Auguriamoci che, magari poca, l'acqua ce la diano almeno tutti i giorni.

I neri non sono più una rarità per le nostre popolazioni. Da qualche giorno circolano con frequenza per tutte le vie del paese, in autocarri o senza, ma ci sono. Inutile ripetere la mortificazione di chi pensa a tutte le umiliazioni che si subiscono. Finora però nessun incidente è da lamentare ad opera dei negri. Che siano, essi, più educati e disciplinati dei loro padroni? Sarebbe il colmo; ma lo vedremo in seguito.

Anche le donne americane si son fatte vedere, seguite da sciami di ragazzi curiosi. Queste sarebbero quelle aviatrici eroiche, distruttrici di tante abitazioni e di tanti

affetti familiari. Evviva la civiltà! Già, ma la emancipazione dove la mettete? Non è proprio il progresso femminile che ha portato questo sesso gentile all'arroganza di sostituirsi al sesso forte? E non vi pare logica la necessità di mostrarsi superiori anche in tema di malvagità? Dunque siamo a posto.

19 OTTOBRE 1943

Fra tanti appunti non può mancare uno riguardante la mia posizione personale rispetto alla situazione generale.

Dico subito che ne avrei fatto a meno, se non sentissi alleggerito il portafogli a causa dei tempi e dei prezzi.

Il mio lavoro è praticamente cessato verso la fine di luglio.

Nella qualità di Rappresentante viaggiatore di Ditte del Nord Italia, oggi non posso fare assolutamente nulla che mi metta in condizioni di lavorare.

Essendo il mio lavoro stagionale, chiudevo la stagione verso la fine di luglio per ricominciare col settembre successivo. Quest'anno le cose sono andate diversamente, anche perché, in sèguito al bombardamento aereo di Bologna, la ditta più importante da me rappresentata e per la quale lavoravo bene, decideva di trasferirsi in provincia e sospendeva tutte le attività, comprese quelle amministrative. La sospensione, preavvisata, era prevista fino al 28 agosto.

Stavamo riprendendo i nostri rapporti epistolari, molto ostacolati dalla inevitabile congestione postale, conseguente ai danni provocati dai bombardamenti aerei, quando venne pubblicata la dichiarazione d'armistizio,

che tagliò completamente gli uni dagli altri.

La cosa che più mi premeva era, ed è, la riscossione delle provvigioni derivanti dal lavoro fatto da luglio dello scorso anno fino al luglio dell'anno in corso: si tratta di una di una cifra non indifferente per me, che non ho beni di sorta. E per questo, in tempo utile, non mancai di sollecitare la compilazione dei conteggi. A questi solleciti la ditta non diede alcun peso, neanche quando prospettai l'eventualità di un aggravarsi della situazione, allora prevedibile solo per quanto poteva concernere la invasione della Puglia.

Da allora, dunque, cessò la corrispondenza epistolare, i viaggi non si potevano fare più, i rischi si facevano ogni giorno più probabili e fui costretto a fare di ... necessità virtù, sempre sperando che, in sèguito all'armistizio, ci sarebbe stata una rapida occupazione dell'Italia con conseguente possibilità maggiore di usare la posta e di muoversi.

Le cose andarono diversamente ed io, oltre a trovarmi senza lavoro, non avevo incassato una cifra che poteva costituire un prezioso capitale.

Ora, se si tiene conto del costo della vita attuale, delle esigenze della famiglia composta da cinque persone, della esigua riserva accantonata (esigua in quanto mai ho voluto praticare aumenti, che avrebbero potuto farmi scivolare nel commercio nero), del lavoro che manca e del denaro non riscosso, si potrà avere una idea della mia situazione.

Anche questo sarebbe il meno, se potessi intravedere la possibilità di una ripresa non molto lontana, anche se subordinata alle condizioni che saranno imposte dagli Inglesi. Ma ciò appare ancora tanto lontano in considerazione del fatto che, col passo che segnano ora, prima che gli Inglesi arrivino a Bologna, ce ne vorrà di tempo. Io stesso mi domando come si dovrà fare se, entro qualche mese non riuscissi a trovare un cespite d'entrata.

Darsi da fare per qualche altra occupazione. Benissimo! Ma dove? Come? Quale?

Offrirsi ad altra ditta del ramo (tessuti) mi pare impossibile in quanto, già prima di tutto questo pandemonio, la scarsità della merce era evidente, non solo, ma certamente altre ditte avranno anch'esse il proprio personale da preferire in caso di una provvisoria ripresa. E poi quasi tutte queste ditte risiedono in Alta Italia, tenuta dai Tedeschi.

Impiegarsi è difficile perché gli uffici sono soggetti a riduzione di personale anziché ad aumenti, quando corrono l'alea di essere chiusi del tutto. Il facchino di piazza non posso farlo e nemmeno l'operaio dell'industria a causa della stasi industriale e della mancanza di stabilimenti in questa zona o nei dintorni, questi ultimi, se si salvarono dai bombardamenti aerei, non si salvarono dalla reazione dei Tedeschi un ritirata oppure dalle cannonate degli Inglesi avanzanti.

E allora? Occorre aspettare, cercare sempre ma aspettare una nuova situazione che, secondo me, dovrebbe realizzarsi entro il prossimo mese con il crollo della Germania. Solo così, penso, potremo cercare tutti di riprendere ed io, personalmente, riprenderei presto.

21 OTTOBRE 1943

Si è avuta oggi la conferma della dichiarazione di guerra alla Germania.

Il manifesto affisso fa una sintetica premessa delle condizioni in cui è venuta a trovarsi la nazione e l'esercito dopo la dichiarazioni di armistizio; enumera i grandi danni operati dai Tedeschi, cominciando da Catania e

via via fino alla città martire di Napoli; afferma la necessità di riconoscere come nostri amici le Nazioni Unite e conclude che la guerra è stata dichiarata il 13 Ottobre 1943.

Così si è creduto di legalizzare una situazione fino a quel momento ambigua.

Ma... si avranno poi i risultati sperati? Potremo riprendere il lungo, dolo roso lavoro di ricostruzione materiale e morale? Riusciremo almeno ad assistere, come testimoni, alle sedute per la conferenza sulla pace, dopo che la Germania sarà caduta?

Troppi interrogativi si addensano a mano a mano che gli eventi incalzano e molta ansia deriva dall'incertezza.

Giorgio Rossi (un soldato romagnolo, sbandato, costretto a rimanere qui in attesa della liberazione della sua terra) racconta:

"Se potessi descrivere con esattezza quello che ho visto! Nel mio cervello tutto è chiaro fino nei più minuti particolari, ma... provo a metterlo insieme.

Eravamo a Palermo, pronti ad intervenire ove ce ne fosse stato bisogno ed il nostro capitano era contentissimo di noi. Sapeva che poteva contarci in modo assoluto.

Tranne la "fanfara" antiaerea, che ci stordiva spesso, da più giorni non avevamo altri fastidi. Accampati in una piccola gola fra le alture, era proprio difficile essere scoperti; ma un mezzogiorno, in pieno sole siciliano e col cielo fitto di scoppi della contraerea, un uccellaccio ci mollò una bomba, che scoppiò poco oltre il ciglio di un'altra grande buca, prodotta da altra bomba caduta molto tempo prima del nostro arrivo e nella quale ci eravamo sistemati con una trentina di tende.

Non dico quello che è avvenuto. altra voragine più profonda, tende e uomini all'aria, disperazione del capitano e sgomento di noialtri scampati.

Non ho mai capito perché ci tenevano in quel posto,

noi paracadutisti, addetti a compiti ben differenti e di cui allora non ci sembrava che potesse esserci una possibilità di impiego. Però tutti ci lagnavamo e non pochi facemmo domanda di andare magari in prima linea, pur di non subire la mortificazione di vederci decimati e impossibilitati a difenderci.

Le domande non furono prese in nessuna considerazione, ma ci informarono che presto avremmo dovuto dar prova della nostra abilità. Dove? Come? Si diceva in Tunisia. Possibile, dicevamo, o forse no: rientrano ancora le truppe scampate al ciclone colà scatenato e già vogliono ritentare uno sbarco? Comunque non andammo in nessun posto, ma il nemico ci aveva individuati e ci martellava come poteva e, negli ultimi giorni, come voleva.

Ci fu lo sbarco e la penetrazione nemica nell'isola e noi ci spostammo verso Ovest, a margine della strada per Messina e da lì potemmo vedere meglio quello che succedeva per trarne conclusioni sulla grave situazione in cui eravamo venuti a trovarci.

Per prima cosa osservammo una quantità di automezzi tedeschi diretti sempre e solo verso Messina; poi molte macchine nostre, martellate dall'aviazione avversaria in modo incredibile, ed infine tafferugli a base di fucilate e bombe a mano per il possesso di un furgone o di una "Balilla"

Le retroguardie tedesche, via via che gli Inglesi si avvicinavano, fermavano tutte le nostre macchine che andavano o tornavano da Messina, cariche o non, per impadronirsene. Se erano vuote, saliva a bordo un soldato tedesco e via, se erano piene di munizioni le abbandonavano a margine della strada, e se invece trasportavano soldati, questi dovevano scendere ed i Tedeschi si appropriavano del mezzo.

Parecchie macchine furono cedute subito, altre erano contese a colpi di fucile o di bombe a mano, lancia-

te a qualche metro di distanza: intanto i nostri rinforzi per la linea di combattimento subivano il primo ritardo e le prime perdite.

Questi stato di cose, inoltre, creava congestione sulla strada ed offriva al nemico miglior bersaglio, eccitava tanto i nostri nervi da chiedere apertamente al nostro capitano l'intervento a favore dei nostri. Il nostro comandante era indeciso; ci frenava con buone parole e poiché tutti lo stimavamo nessuno reagì. Bastava un piccolo segnale per farci scaricare sui Tedeschi la rabbia che non potevamo scaricare sugli Inglesi.

Si sopportò come Dio volle, in attesa dei mezzi che avrebbero dovuto trasferirci nelle vicinanze di Messina; quei mezzi non vennero ed il trasferimento si iniziò a piedi attraverso i campi costeggianti la strada ed il mare.

Poiché non eravamo gli unici a muoverci, via via che si procedeva venivamo raggiunti, o raggiungevamo a nostra volta, da altri reparti, molti dei quali senz'armi. Ci incontrammo finanche col nostro colonnello, il quale procedeva con altri elementi del nostro reggimento. Dico reggimento per dargli un nome, ma avevamo subito tante perdite, che tutti insieme potevamo fare, sì e no, mezzo battaglione.

Ad una certa località e prima di affrontare le vie montane, il colonnello ci parlò, illustrandoci la situazione e la necessità di affrontare il disagio per tentare di salvarci.

Fu così che iniziammo la scalate delle alture senza viveri, senza mezzi e con lo zaino sulle spalle. Lo spettacolo era desolante, ma non ci si poteva fermare alle considerazioni. Bisognava camminare, camminare sempre.

Finalmente arrivammo a Messina: ma che situazione orrenda! Non c'era una casa in piedi, tutte le vie erano ricoperte di macerie e di detriti di ogni sorta, non mancavano bombe e spezzoni lanciati dagli aerei e rimasti inesplosi; non vi era accampamento di sorta, sicché ognuno si sistemava come poteva.